

SEQUENZA D2

Il re dei Giudei, Cristo di Dio, è condannato

(Lc 22,54–23,25)

Estratto da R. Meynet, *Il vangelo secondo Luca*, Retorica Biblica 7, EDB, Bologna 2003, 831-857.

Questa sequenza è formata da sette passi: intorno alla domanda centrale (22,71) i due versanti comprendono ciascuno tre passi, che si corrispondono in modo speculare.

Pietro rinnega	Gesù	per	tre volte	22,54-62
<i>Le guardie del sommo sacerdote scherniscono Gesù</i>				63-65
Il sinedrio		interroga	Gesù	66-70
IL GIUDIZIO DI GESÙ				71
Il governatore		interroga	Gesù	23,1-5
<i>Erode e i suoi soldati scherniscono Gesù</i>				6-12
Pilato difende	Gesù	fino a	tre volte	13-25

A. LA PRIMA SOTTOSEQUENZA (22,54-70)

Questa prima sottosequenza comprende tre passi:

- «Il rinnegamento di Pietro» (54-62),
- «Le guardie scherniscono Gesù» (63-65),
- «L'interrogatorio di Gesù da parte del sinedrio» (66-70).

1. IL RINNEGAMENTO E IL PENTIMENTO DI PIETRO (22,54-62)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

La prima parte (54-55) comprende due segmenti trimembri; mentre i primi due membri di ogni segmento riferiscono le azioni delle guardie, i terzi membri descrivono l'atteggiamento di Pietro, che prima segue il corteo (54c)¹ e poi si aggrega al gruppo di coloro che avevano arrestato Gesù (55c).

Vi sono poi i tre rinnegamenti di Pietro, organizzati in modo concentrico. Infatti il primo e l'ultimo brano (56-57 e 59-60) sono simmetrici, con i medesimi «con lui» (56b.59b) e «non conosco» (57b.60b). Nel brano centrale invece di «con lui» c'è «di loro» (58b): Pietro dunque rinnega non soltanto il suo maestro, ma anche il gruppo dei discepoli. Prima c'è una donna che interpella Pietro, poi saranno due uomini.

La terza parte (60c-62) comprende tre brani organizzati in modo concentrico. I brani estremi iniziano con un segmento (60c e 61c) in cui è ripreso «un gallo» e «canta», e dove «rinnegato» rimanda a «parlava»; i secondi segmenti (61a e 62) mettono in relazione lo sguardo del Signore con le lacrime di Pietro. Al centro (61b) il ricordo, che articola i due tempi.

Il filo conduttore fra le tre parti di questo passo sembra proprio essere la serie dei termini che indicano l'appartenenza o il contatto, «in mezzo a» (55c),² «con» (56b, 59b), «di» (58b) ai quali occorre aggiungere i due avverbi di lontananza alle estremità, «da lontano» (54c) e «fuori» (62).

¹ Alcuni manoscritti, tra cui D, precisano: «lo seguiva».

² Diversi manoscritti hanno «con».

*INTERPRETAZIONE***Vicini ma separati**

Pietro segue Gesù, è un suo discepolo; ma lo segue da lontano (54c); si trova nel raggio visivo del suo maestro (61a), probabilmente anche a portata di voce, ma è separato da lui. Di tutti i discepoli è il più vicino a Gesù nel momento della prova, ma non è veramente con lui. È nel cortile (55a) della casa del sommo sacerdote dove Gesù è stato condotto (54b): sono vicini ma non insieme. E proprio nel momento stesso in cui ha appena negato ogni legame con Gesù, questo legame è ristabilito dallo sguardo del Signore (61). Prendendo quindi coscienza della realtà della sua situazione, Pietro si allontana. Abbandonando una falsa vicinanza (54c), realizza fisicamente la sua separazione (62). Potrà allora ritrovare il suo Signore nel pentimento e le lacrime.

Il primato di Pietro

Simone era stato il primo degli apostoli a essere chiamato da Gesù mentre con i suoi compagni ripulivano le reti (Lc 5,3). È stato scelto per essere il capo del gruppo dei dodici (Lc 6,14). Quando Gesù sarà scomparso, toccherà a lui guidarli (22,32). Ed ecco che, rinnegando Gesù, egli rinnega anche il gruppo al quale apparteneva: «Anche tu, sei di loro!» – «Non (lo) sono» (58d). Si è aggregato a un altro gruppo; seduto in mezzo a loro, scende a patti con quanti hanno arrestato Gesù (55c). Dato che il gruppo dei discepoli si era disgregato, egli cerca di inserirsi in un altro gruppo, anche se deve rinnegare i suoi vecchi compagni. Più che la luce del fuoco (55a) cerca il calore di un contatto. Per due volte Pietro nega di essere stato con Gesù (56-57.59); al culmine della prova (58) nega anche di fare parte di quanti lo hanno seguito. Eppure Gesù gli aveva preannunciato: «Per tre volte avrai negato di conoscermi» (22,34). Il fatto è che rinnegare i discepoli equivale a rinnegare il maestro. Fra tutti coloro che abbandoneranno la comunità dei discepoli e lasceranno la Chiesa di Cristo Pietro sarà il primo.

Verità e menzogna

Pietro dice la verità e nel contempo la menzogna. È riconosciuto da tre testimoni che dicono tutti e tre il vero: egli era con lui (56.59) ed era del gruppo dei Galilei (58). Questa verità Pietro la nega senza esitare. In poco più di un'ora, con tre menzogne, rinnega tre anni di fedeltà. Ma la sua menzogna dice la verità. È vero che egli non è, che non è più «di loro» (58); si è separato da Gesù e gli altri discepoli sono lontano. Egli non fa più parte del loro gruppo; al contrario, si è aggregato a un altro gruppo, si è seduto con quanti hanno arrestato Gesù (55). Pietro dice la verità anche quando dice di non conoscere Gesù (57.60). Eppure era lui che, per primo, aveva riconosciuto in lui il Cristo (Lc 9,20). Senza volerlo, riconosce che questo Gesù che sta per essere condannato è per lui un estraneo. Infatti, a dispetto dei suoi giuramenti di qualche ora prima (22,33), non è

ancora pronto a seguirlo fino a tal punto. Al canto del gallo (60c) e mentre Gesù lo guarda (61a), si rende conto di avere detto la verità e piange (62).

2. LE GUARDIE SCHERNISCONO GESÙ (22,63-65)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

+ ⁶³ Gli uomini che lo custodivano lo *SCHERNIVANO*, colpendolo.

<p>⁶⁴ VELATOLO, lo interrogavano: «PROFETIZZA: chi è che ti ha percosso?».</p>
--

+ ⁶⁵ E dicevano, *BESTEMMIANDO*, molte altre cose contro di lui.

Questo breve passo è organizzato in modo concentrico.

I segmenti bimembri estremi (63 e 65), che sono narrativi, hanno lo stesso soggetto, «le guardie»; i sintagmi «lo schernivano» e «bestemmiando» sono sinonimi.

Il centro del passo è occupato da un segmento che riporta le parole delle guardie a Gesù; i loro due membri sembrano paralleli: «profetizzare» rimanda a «velare», e la domanda propriamente detta, «Chi è che ti ha colpito?», è introdotta da «lo interrogavano».³

INTERPRETAZIONE

Le guardie interrogano Gesù (64) ma lui non dice nulla. Attendono una risposta? Essi non la ottengono né con i loro scherni (65) né con le percosse (63). Nonostante si accaniscono, i loro molteplici insulti non possono scalfire il silenzio di Gesù. Il profeta, la cui missione è vedere ciò che gli altri non colgono, di dire ciò che gli altri non sanno, ha gli occhi bendati e resta con la bocca chiusa. Egli non darà loro il segno che reclamano, poiché in realtà non lo vogliono. Gesù non può entrare nel gioco perverso di quanti gli chiedono di vedere mentre fanno il possibile per impedirglielo (64).

³ Un altro esempio di domanda al centro.

3. IL SINEDRIO INTERROGA GESÙ (22,66-70)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

Due parti (66-68 e 70) incorniciano la dichiarazione solenne di 69.

I primi brani di ogni parte (66-67b e 70ab) riportano le parole dei membri del sinedrio; il lungo elenco «il consiglio-degli-anziani del popolo, i sommi sacerdoti e gli scribi» di 66b è ripreso in modo sintetico da «tutti» in 70a. Queste parole riguardano la sua identità («tu sei») di «Cristo» (67b) e di «Figlio di Dio» (70b), ma in entrambi i casi si tratta anche per Gesù di dirlo («diccelo» in 67b; «tu dunque» di 70b sembra proprio svolgere la stessa funzione).

I secondi brani (67c-68 e 70cd) sono le risposte di Gesù. La prima volta il segmento è raddoppiato: Gesù fa riferimento ai due ruoli del sinedrio, quello di ascoltare la testimonianza e quello di rispondere alle domande che gli sono poste. La seconda volta (70d) si ritrova la stessa oscillazione come negli altri segmenti tra il «dire» e l'identità.

Al centro (69) Gesù si dichiara apertamente.

CONTESTO BIBLICO

La dichiarazione di Gesù al centro del passo rimanda al personaggio del «Figlio dell'uomo» di Dn 7,13 e riprende soprattutto l'immagine e gli stessi termini del primo versetto del Sal 110 (vedi p. 752):

Di Davide, salmo.

Oracolo del Signore al mio Signore:

«*Siedi alla mia destra*, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi».

Questo riferimento al Sal 110 è ancora più netto in At 2,34 dove, nel suo discorso di Pentecoste, Pietro cita il salmo esplicitamente:

³⁴ Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: «Disse il Signore al mio Signore; *siedi alla mia destra*, ³⁵ finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi».

INTERPRETAZIONE

Occorre che le cose siano dette

La verità deve essere appurata; è per questo che si riunisce il sinedrio. Gesù non prende l'iniziativa di presentarsi come il Cristo, non rivendica il titolo di Figlio di Dio. Sono gli altri che interrogano (67b), che gli intimano di dichiararsi (70b). Sono loro ad avanzare i nomi gloriosi di «Cristo» (67b) e «Figlio di Dio» (70b). Gesù pertanto non si sottrae alla verità. Ma prima di riconoscere senza esitazioni la regalità che gli è stata data (69), pone i suoi interlocutori di fronte alla loro stessa verità (67d-68). Gesù dice chi è (69), ma prima dice loro chi essi siano: costoro non sono mossi dal desiderio della verità, poiché non sono pronti né ad ascoltarla (67d) né a proferirla (68), ma da quello di eliminarlo.

– ⁶⁶ E come venne il giorno,
 + si radunò *il consiglio-degli-anziani del popolo, i sommi sacerdoti e gli scribi*
 + e lo condussero nel loro sinedrio ⁶⁷ dicendo:

«Se tu sei **IL CRISTO**, diccelo».

= Ora, disse loro:

⁶⁸ «Se ve lo dico, non credereste;
 se vi interrogo, non rispondereste.

⁶⁹ MA D'ORA IN AVANTI

IL FIGLIO DELL'UOMO SARÀ SEDUTO

ALLA DESTRA DELLA POTENZA DI DIO».

+ ⁷⁰ Ora, *tutti* dissero:

«Tu dunque sei **IL FIGLIO DI DIO?**».

= Ora, egli dichiarò loro:

«Voi dite che **IO (lo) SONO**».

Non è più possibile alcun abbaglio

Nonostante i suoi pessimi propositi, il sinedrio rimane l'autorità suprema d'Israele e Gesù si sottomette al suo potere. Il sinedrio ha il diritto di chiedere conto a ogni membro del popolo delle sue parole e delle sue azioni; ha il diritto di indagare e di interrogare. Adesso che è loro prigioniero, che la conclusione è certa e non vi è più alcun rischio di prendere un abbaglio sul suo destino e sul suo titolo di «Cristo» (67b), Gesù può dichiararsi apertamente (69). Egli non poteva farlo prima, per timore di essere considerato il re che non è. Adesso che è condannato alla sofferenza e a morte, può svelare di essere «il Figlio dell'uomo» (69b), il servo sofferente destinato alla gloria (69c), di essere «il Figlio di Dio» (70b).

4. IL PROCESSO GIUDAICO (22,54-70)

COMPOSIZIONE DELLA SOTTOSEQUENZA

«Essi lo condussero» ricorre all'inizio dei passi estremi (54a e 66b), fungendo da termini iniziali. Lc situa la prima scena nella «casa del sommo sacerdote» (54), l'ultima «davanti al sinedrio» (66b). Dato che quest'ultima scena è collocata al sorgere del giorno (66a), le scene precedenti si svolgono durante la notte. Contrariamente a ciò che riferiscono Mt 26,57-66 e Mc 14,53-64, per Lc durante la notte non c'è alcun interrogatorio dei sinedriti.

Le due confessioni di Gesù al sorgere del giorno (69.70c) sono contrapposte ai tre rinnegamenti di Pietro (57b.58d; 60b); i rinnegamenti di Pietro e le confessioni di Gesù rispondono a interventi che suonano come accuse o domande (56b. 58b.59b e 67b.70b). Il verbo «dire» ricorre nell'ultima risposta di Pietro (60b) e nell'ultima risposta di Gesù (70c): mentre Pietro respinge l'affermazione del suo terzo interlocutore, Gesù accetta di riconoscere il titolo che contiene la domanda a lui posta. Mentre Pietro si separa dal suo Maestro (rifiuta i due «con lui» di 56b e 59b), Gesù afferma la sua unione con Dio («il Figlio dell'uomo starà seduto alla destra della potenza di Dio»: 69bc); detto in altri termini, mentre Gesù riconosce la sua figliolanza nei confronti di Dio, Pietro rinnega la propria nei confronti del Maestro.

Il passo centrale (63-65) riporta gli scherni subiti da Gesù. L'invito a «profetizzare» (64) ricorda la profezia che si è appena realizzata alla fine del passo precedente (61c) e annuncia quella che Gesù farà davanti al sinedrio nel passo seguente (69).

Inoltre, non è proibito pensare che la domanda «Chi ti ha colpito?» (64) possa rimandare non soltanto alle percosse che gli danno le guardie (63), ma anche a quelle che Pietro gli ha inflitto con il suo triplice rinnegamento.⁴

⁴ Lc gioca con le parole *paiō*, «colpire», e *em-paizō*, «prendersi gioco (come un bambino)» (che ha la stessa radice di «serva»); è il solo a usare qui quest'ultimo verbo che si può interpretare come un modo per sottolineare l'idea di figliolanza.

⁵⁴ Dopo averlo preso, LO CONDUSSERO via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵ Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti intorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. ⁵⁶ Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse:

«ANCHE QUESTI ERA CON LUI».

⁵⁷ Ma egli negò dicendo:

* «*Donna, non lo conosco!*».

⁵⁸ Poco dopo un altro lo vide e disse:

«ANCHE TU SEI DI LORO!».

Ma Pietro rispose:

* «*O uomo, non lo sono!*».

⁵⁹ Passata circa un'ora, un altro insisteva:

«IN VERITÀ, ANCHE QUESTO ERA CON LUI; È ANCHE LUI UN GALILEO».

⁶⁰ Ma Pietro disse:

* «*O uomo, non so quello che DICI*».

E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹ Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». ⁶² E, uscito, pianse amaramente.

⁶³ Gli uomini che lo custodivano lo schernivano e lo percuotevano.

⁶⁴ Bendatolo, gli dicevano: «**PROFETIZZA: CHI TI HA COLPITO?**».

⁶⁵ E molti altri insulti dicevano contro di lui.

⁶⁶ Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; LO CONDUSSERO davanti al sinedrio ⁶⁷ e gli dissero:

«**SE TU SEI IL CRISTO, DICCELO**».

Disse loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸ se vi interrogo, non mi risponderete.

⁶⁹ * *Ma da questo momento
starà il Figlio dell'uomo seduto
alla destra della potenza di Dio*».

⁷⁰ Allora tutti dissero:

«**TU DUNQUE SEI IL FIGLIO DI DIO?**».

Ed egli dichiarò loro:

* «*Lo DITE voi stessi: io lo sono*».

*INTERPRETAZIONE***Pietro rinnega, Gesù confessa**

Alle tre domande che gli sono poste circa la sua identità di discepolo (56b.58b.59b), Pietro dà una risposta negativa (57b.58d.60b); Gesù al contrario non rifiuta di rispondere alle due domande che gli sono poste sulla sua identità (69.70c). Nel primo passo Pietro è interrogato non soltanto a proposito del suo rapporto con Gesù (56b.59b), ma anche sui suoi legami con gli altri discepoli (58b); nell'ultimo passo Gesù è interrogato a proposito del suo rapporto con Dio di cui è il «Figlio» (70b) e con il suo popolo: egli è il «Cristo» (67b), che significa «Messia», cioè «Unto» da Dio quale «re» per regnare su Israele. Mentre i tre rinnegamenti del discepolo si susseguono durante la notte (55-56), come gli insulti e i colpi delle guardie inferti a Gesù, le due confessioni di Cristo, Figlio di Dio, avvengono di giorno (66), alla luce del sole.

Scherni e profezie

Il fatto che questa scena di scherni (63-65) si trovi al centro della costruzione sottolinea il carattere di commedia, oppure di tragica farsa, che contraddistingue tutta la sottosequenza: rifiutando di riconoscere in Gesù il proprio maestro, Pietro lo schernisce in modo ancora più crudele delle guardie; tanto più che Gesù, trovandosi a portata di sguardo, sembra averlo sentito, poiché si volta nel momento esatto in cui la sua profezia si è realizzata appieno (61); anche i membri del sinedrio recitano la commedia del processo e la prima risposta di Gesù (67c-68) – che è propria di Lc – indica chiaramente che Gesù non è vittima del loro gioco. D'altro canto, nel centro (64), Gesù è chiamato a «profetizzare»: la profezia che aveva fatto a Pietro la vigilia (61) si è appena realizzata; anche la profezia che farà presto davanti al sinedrio (69) non mancherà di compiersi.

B. L'ULTIMA SOTTOSEQUENZA (23,1-25)

Questa sottosequenza comprende tre passi: «Pilato interroga Gesù» (23,1-5), «Erode e i suoi soldati scherniscono Gesù» (23,6-12) e «Pilato difende Gesù per tre volte» (23,13-25).

1. PILATO INTERROGA GESÙ (23,1-5)*COMPOSIZIONE DEL PASSO*

Dopo un segmento bimembro introduttivo (1), questo passo è costruito in modo concentrico.

Alle estremità (2 e 5) l'accusa di essere un sobillatore («sobillando» in 2d e «solleva» in 5d) mossa dai membri del sinedrio contro Gesù viene ripetuta:

- la prima (2), che verte sul contenuto dell'insegnamento, presenta Gesù «Cristo re» come rivale e nemico di «Cesare»;
- la seconda (5) «insiste» sull'ampiezza spaziale del fenomeno e mostra come l'influsso di Gesù si sia imposto in tutto il paese.

Vi sono poi le due frasi di Pilato: la prima (3ab) è l'istruttoria, la seconda (4) il giudizio che scagiona Gesù.

Al centro infine (3c) la dichiarazione di Gesù che non rifiuta il titolo di «Cristo» (2), «re dei giudei» (3b).

Si noti che la «moltitudine» dell'inizio (1) indica i membri del sinedrio, ma può essere già stata ingrossata dalle «folle» che compariranno in modo esplicito in 4a.

¹ Tutta la loro moltitudine alzatasi, lo condussero da Pilato.

² Cominciarono ad accusarlo dicendo:

«Abbiamo trovato costui *sobillando la nostra nazione,*
impedendo di dare il tributo a Cesare
e dicendo se stesso il Cristo re».

- ³ **Pilato** lo interrogò dicendo:

«SEI TU IL RE DEI GIUDEI?».

Ed egli, rispondendogli, dichiarò:

«**TU LO DICI!**».

- ⁴ **Pilato** disse ai sommi sacerdoti e alle folle:

«NON TROVO NESSUN MOTIVO IN QUESTO UOMO».

⁵ Ma essi insistevano dicendo:

«(Egli) *solleva il popolo,*
insegnando per tutta la Giudea,
e avendo cominciato dalla Galilea fin qui».

*CONTESTO BIBLICO***Pagare il tributo a Cesare**

Fin dal loro primo intervento presso il governatore (2), i membri del sinedrio accusano Gesù di impedire di pagare il tributo a Cesare. Ciò rimanda alla terza delle controversie tra i «sommi sacerdoti, scribi e anziani» (Lc 20,1) e Gesù, di qualche giorno prima, nel tempio (Lc 20,20-26). Ora, secondo il racconto di Lc, alla domanda trabocchetto: «È lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?», Gesù non aveva detto che non bisognava pagare il tributo all'imperatore; aveva per così dire spostato la questione e rimandato i suoi interlocutori alle loro responsabilità: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio» (Lc 20,25). E Lc conclude così il suo racconto: «Così non poterono coglierlo in fallo davanti al popolo e, meravigliati dalla sua risposta, tacquero» (Lc 20,26).

La risposta infatti ha di che «meravigliare»: il suo carattere enigmatico sorprende e invita così alla riflessione. Chi ascolta è rimandato a se stesso e gli viene chiesto di operare un discernimento personale: che cosa dunque è di Cesare? E che cosa è di Dio? Gesù non lo dice. Tuttavia, è consentito pensare che, per quanto è di Cesare, la risposta è molto semplice: si tratta del tributo, che era l'oggetto della domanda. Il problema più delicato è il secondo: che cosa bisogna rapportare a Dio perché gli appartiene? L'immagine e le parole incise sulla moneta che Gesù aveva chiesto di mostrargli sono facilmente identificabili e nessuno avrebbe potuto avere dubbi. La seconda parte della risposta di Gesù al contrario pone forse la domanda più urgente, quella che rappresenta la vera posta in gioco della controversia: chi è Gesù? Che cosa rappresenta? O, meglio ancora: Chi rappresenta? Di chi è «l'effigie e l'iscrizione»?⁵ La domanda posta oggi dal governatore non è di un'altra natura.

*INTERPRETAZIONE***La menzogna mescolata alla verità**

Tutte le accuse addotte contro Gesù sono vere tranne una. È vero che Gesù ha insegnato in tutta la Giudea dopo aver iniziato in Galilea (5ef), è vero anche che si è appena qualificato come Cristo re (3c che rimanda a 2f.3d). In un certo senso, non è falso che egli sobilli e sollevi il popolo (2d.5d): in questi ultimi giorni nel tempio, tutto il popolo veniva a lui per ascoltarlo (21,38), abbandonando le proprie guide tradizionali, sommi sacerdoti, scribi e anziani. Un solo punto è falso: Gesù non ha mai impedito di dare il tributo a Cesare. Qualche giorno prima, egli rispondeva a chi glielo chiedeva in modo esplicito che bisognava «dare a Cesare ciò che è di Cesare» (Lc 20,25). Tra tutti i capi di imputazione del sinedrio questo è l'unico che farà colpo di sicuro: questo Gesù che

⁵ Vedi Sequenza C8, p. 622.

contesta il potere di Cesare non deve forse essere neutralizzato da Pilato, che a Gerusalemme rappresenta il potere dell'imperatore?

La menzogna sventata

Pilato non si lascia ingannare e sa discernere tra la verità e la menzogna. Forse ha le proprie fonti di informazioni. Comunque sia, rifiuta di prendere in considerazione le accuse di sovversione (2de). Riporta il problema a dimensioni strettamente locali e interne al mondo giudaico (3b). Il sinedrio ha voluto mostrare Gesù come un pericoloso contestatore del potere di Roma (2d), che si presenta quale rivale di Cesare (2e) e reclama il titolo assoluto di re (2f). Parlando di «re dei giudei» (3b) Pilato minimizza la pretesa. Per giunta, quando Gesù risponde di non rifiutare un simile titolo (3b), Pilato non resta contrariato e con il suo giudizio (4b) sembra addirittura accettarlo. Nel confronto tra le autorità giudaiche e il governatore è il pagano a sventare la menzogna dei giudei.

La verità riconosciuta

Gesù non prende l'iniziativa di proclamarsi re dei giudei, ma non rifiuta di riconoscere dinnanzi a Pilato chi è in verità (3c). Se non l'aveva fatto fino a quel momento in cui, incatenato, sapeva di essere condannato a una morte imminente, se prende la decisione ora dinanzi al governatore, come aveva fatto poco prima davanti al sinedrio (22,69), è perché non c'è più un grande pericolo che i suoi interlocutori si ingannino sul vero senso della sua regalità. Indubbiamente essa non è di questo mondo.

2. ERODE E I SUOI SOLDATI SCHERNISCONO GESÙ (23,6-12)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

Il versetto 10 è incorniciato da due parti che hanno una composizione concentrica. La prima parte (6-9) inizia con un brano formato da due segmenti bimembri, domanda di Pilato (6) e risposta (7a). Il terzo brano (8-9) comprende due segmenti trimembri: i primi membri riprendono «vedere», i secondi riprendono «molto/e»; gli ultimi membri si contrappongono, poiché, se Erode sente parlare di Gesù, non sentirà nulla dalla sua bocca.⁶ Il brano centrale comprende un solo segmento bimembro (7b), che si ricollega sintatticamente al brano precedente.

L'ultima parte (11-12), benché più breve, ha una composizione analoga: il segmento centrale (11e) riprende rovesciandolo il primo membro del segmento centrale della prima parte (7b); come quest'ultimo, esso si ricollega sintatticamente al brano precedente di cui è la principale. Il primo brano (11a-d) coordina due segmenti che sono parimenti delle frasi participiali. L'ultimo brano (12) contrappone nei suoi due segmenti la nuova amicizia («amici») dei due uomini alla loro «inimicizia» precedente; i due segmenti terminano con due sintagmi analoghi, «l'uno con l'altro» e «tra loro».

Da una parte all'altra i centri si corrispondono, con l'unica differenza del nome di Erode e di Pilato. Questi due nomi si ritrovano nei brani estremi, disgiunti all'inizio (6 e 7a), coordinati alla fine (12a); questi brani si corrispondono poiché in entrambi i casi si menzionano i rapporti tra i due poteri antagonisti. Nei brani 8-9 e 11a-d si parla ugualmente del rapporto tra Erode e Gesù, del disprezzo che subentra alla curiosità non soddisfatta; si noterà, quali termini medi, la somiglianza di «nulla» (9b; in greco *ouden*) con la prima parola di 11, «trattatolo-come-nulla» (in greco *ex-outhen-ēsas*). Nel primo di questi due brani Erode tratta Gesù come un profeta, perché gli chiede un segno; nel secondo, anche se con fare derisorio, lo tratta da re, rivestendolo di un abito splendido.

Infine, al centro del passo (10) stanno sommi sacerdoti e scribi di cui non si fa menzione da nessuna parte nel resto del passo.

INTERPRETAZIONE

Un silenzio eloquente

Alle numerose domande di Erode Gesù non risponde affatto (9). Erode non cerca una parola, ma un segno (8c). Vuole «vedere» (8a.8c) la persona di cui ha sentito dire che compiva miracoli, non aspetta altro da lui, soprattutto non vuole sentire da lui una parola vera. Ha già l'esperienza della voce profetica di Giovanni (Lc 3,19), questa voce che denuncia il peccato e richiama alla conversione, quella che dice la verità, la verità del suo interlocutore. La sua parola, le sue numerose parole ottengono dunque ciò che esse in verità reclamano, cioè

⁶ «Sentire» di 8b si contrappone ai due «vedere» di 8a e 8b; inversamente le parole («domande» e «non rispose nulla») di 9 si contrappongono a «vedere» di 8c.

«nulla» (9). Il silenzio di Gesù manifesta la vanità del discorso di Erode e la falsità del suo desiderio. Il silenzio di Gesù non è mutismo sprezzante, ma rivelazione del cuore dell'altro.

+ ⁶ PILATO, udito ciò, domandò	se l'uomo era	Galileo.
+ ⁷ E, avendo saputo	che era della giurisdizione di ERODE,	

: lo rimandò da ERODE che anch'egli era a Gerusalemme in quei giorni.		

- ⁸ Erode, <i>vedendo</i> Gesù, si rallegrò molto,		
: perché da <i>molto</i> tempo desiderava <i>vederlo</i>	per averne sentito parlare.	
- Sperava di <i>vedere</i> qualche segno fatto da lui:		
: ⁹ lo interrogò con <i>molte</i> domande,	ma egli non gli rispose <i>NULLA</i> .	

¹⁰ C'erano là i sommi sacerdoti e gli scribi, accusandolo con insistenza.
--

- ¹¹ Trattatolo-come- <i>NULLA</i>		
: Erode con i suoi soldati,		
- e schernitolo,		
: rivestendolo di una splendida veste,		

: lo rimandò da PILATO.		

+ ¹² Diventarono	amici ERODE e PILATO in quel giorno	l'uno con l'altro
+ perché prima c'era	inimicizia	tra loro.

La gioia e il disprezzo

Il silenzio di Gesù svela la verità di Erode. La gioia e l'attesa del re si trasformano dunque in disprezzo e scherni (11). Per l'esattezza essi lo erano già e l'atteggiamento di Gesù non fa che manifestarlo. Reclamare un segno per il segno, cercare di vedere per curiosità (8c) senza ascoltare, equivale a tentare Dio, equivale a schernirlo e disprezzarlo (11c), è considerarlo un nulla (11a). La derisione nasconde sotto il bagliore dell'inganno una verità negata, un rifiuto dell'incontro vero. La gioia e il riso del disprezzo rivelano con lo sforzo stesso di occultarlo il colpo subito benché negato. Non si ride mai di ciò che coinvolge. Al di là delle loro intenzioni, la veste con cui è rivestito Gesù per gioco (11d) tradisce anche ciò che essi intendono rimuovere, la regalità di cui essi si prendono gioco; tradisce soprattutto la vanità della veste regale portata da Erode: essa non può velare l'inermità del suo potere.

Un simulacro di riconciliazione

Per il governatore romano è l'occasione buona per riconciliarsi con il re locale con un gesto che riconosce la sua autorità sulla Galilea (7) e blandisce la sua vanità. Forse ritiene di prendere due piccioni con una fava, liberandosi di un caso imbarazzante e al tempo stesso facendo un piacere al despota rivale. Erode, vista soddisfatta la propria vanità se non la propria curiosità (9), gli restituisce la cortesia dichiarando non di sua competenza la faccenda (11e) e riconoscendo così la superiorità giuridica del governatore. Questa riconciliazione (12) fondata sull'adulazione reciproca non è certo quella che Gesù opererà tra giudei e pagani. Essa ne è al contrario l'immagine beffarda. Nessuna riconciliazione profonda e durevole può essere costruita senza incontro, senza lo scambio di una parola che porti alla verità. Uno scambio di cortesie a distanza, non prive di astuzia e secondi fini, i cui costi sono inoltre assicurati da un innocente, non è altro che un simulacro di riconciliazione. Soprattutto quando si sa d'altra parte che solo il potere del vero re sarà in grado di riconciliare veramente coloro che lo riconosceranno.

L'accusa degli uomini di Dio

Il doppio gioco politico del governatore e del re, così come il modo particolarmente perverso in cui Erode tratta Gesù, potrebbero far dimenticare quelli che hanno accompagnato la loro preda. Ora, essi sono là, nel bel mezzo (10), ad accusarlo con veemenza. La loro condizione di sommi sacerdoti e di scribi ricorda, qualora sia necessario, la posta finale del processo, che non è politica, malgrado la comparizione davanti alle autorità politiche, romana e locale, ma religiosa, poiché l'accusa è mossa dalle autorità religiose superiori del popolo di Israele. Essi continuano così a giocare sulla politica per raggiungere fini che mirano a tutt'altro. Alle loro accuse Gesù non risponde più di quanto non abbia risposto a Erode. Il loro desiderio infatti è ancora più perverso del suo.

3. PILATO DIFENDE GESÙ PER TRE VOLTE (23,13-25)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

Il versetto 17 è racchiuso da due parti (13-16 e 18-25). Introdotta da una frase narrativa (14a), la prima parte (14b-16) verte sul giudizio di Pilato (14e). Da una parte e dall'altra, le opinioni concordanti di Pilato («io»; 14d) e di Erode (15a) terminano con «davanti a voi/noi». In seguito, Pilato rifiuta la condanna a morte di Gesù (15b) che implicava il capo d'accusa addotto contro di lui (14c). Infine, il verdetto (16) corrisponde all'iniziativa accusatoria dell'inizio (14b); «rilasciare» si contrappone a «portare».

Nella seconda parte (18-25) la duplice decisione della fine (25) corrisponde, chasticamente, alla richiesta dell'inizio (18b-19): essa riguarda «Gesù» e «Bar-

abba», ogni volta descritto in modo pressoché identico.⁷ Vi sono poi due brani simmetrici (20-21 e 23-24). Il primo comprende due bimembri in cui le «grida» della moltitudine corrispondono a quelle di Pilato; «Crocifiggilo» si contrappone a «rilasciare Gesù». L'altro brano (23-24) è formato da tre segmenti: nei segmenti estremi la richiesta della moltitudine (23a) è soddisfatta da Pilato (24); l'unimembro centrale (23b) è parallelo al primo membro di 23a. Questo brano si contrappone, chiasticamente, a quello di 20-21: il conflitto dell'inizio è ora risolto (20 e 24 iniziano con lo stesso soggetto, «Pilato»); 21 e 23a iniziano anch'essi con lo stesso soggetto, «essi»). Al centro (22), introdotto da una frase narrativa, il giudizio di Pilato, in tre tempi: interrogatorio sul capo d'accusa, giudizio, verdetto.

¹³ Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴ disse loro:

+ «Mi avete portato quest'uomo
- *come sobillatore del popolo*
: ed ecco che *io* *davanti a voi* l'ho esaminato:

NON HO TROVATO IN QUEST'UOMO ALCUN MOTIVO DI CUI LO ACCUSATE.

: ¹⁵ E neanche *Erode*: l'ha rimandato infatti *a noi*.
- Ed ecco, non ha fatto nulla che meriti la morte.
+ ¹⁶ **Castigatolo, lo rilascerò».**

[¹⁷ ORA, ERA OBBLIGATO A RILASCIARE LORO PER LA FESTA QUALCUNO.]

¹⁸ La loro moltitudine si mise a gridare:

+ «Prendi **COSTUI**
: e rilascia per noi **Barabba!**».
: ¹⁹ **Questi** era per una sommossa scoppiata in città e per omicidio stato messo in carcere

- ²⁰ Di nuovo Pilato *GRIDÒ* loro che voleva rilasciare Gesù.
.. ²¹ *Ma essi* *GRIDAVANO* dicendo: «Crocifiggi, crocifiggilo!».

²² Ora, egli,
per la terza volta,
disse loro: *. «Ma che male ha fatto costui?*
NESSUN MOTIVO DI MORTE HO TROVATO IN LUI.
. Castigatolo dunque, lo rilascerò».

.. ²³ *Ma essi* insistevano a grandi *GRIDA*, chiedendo che fosse crocifisso;
e crescevano le loro *GRIDA*.
- ²⁴ E Pilato pronunciò che avvenisse (secondo) la loro richiesta.

: ²⁵ Rilasciò **colui** che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio,
:
+ E **GESÙ**, lo -diede al loro volere.

⁷ «Barabba», forma grecizzata dell'aramaico *Bar 'Abbā*, significa «figlio del padre».

L'innocenza di Gesù è proclamata nei rispettivi centri (14e.22). La fine del centro della seconda parte (22f) riprende la fine della prima parte (16); «sobil-lare il popolo» (14c), cosa che «merita la morte» (15b), è esattamente ciò che ha fatto Barabba il quale ha suscitato «una sommossa in città» e merita la morte per avere commesso «un omicidio» (19 e 25a). — Al centro del passo, il versetto 17: riferendo l'usanza dell'amnistia pasquale, assicura la transizione tra i due versanti del testo. Questo versetto è assente in diversi testimoni antichi e molte edizioni moderne lo espungono come un'aggiunta armonizzante che riprenderebbe Mt 27,15 oppure Mc 15,6. Tuttavia, occorre anzitutto sottolineare che la forma di questo versetto in Lc è molto diversa da quelle di Mt e di Mc.

Lc: Ora, c'era necessità di rilasciare loro a ogni festa qualcuno.

Mc: Ora, ad ogni festa, rilasciava loro un prigioniero, quello che richiedevano.

Mt: Ora, ad ogni festa il governatore era solito rilasciare alla folla un prigioniero, quello che volevano.

Ma è soprattutto l'argomento retorico che può spingere a reintegrarlo. Infatti, come si vedrà, nella costruzione della sequenza, 23,13-25 forma un unico passo, simmetrico al rinnegamento di Pietro (22,54b-62). Il fatto che il versetto contro-verso si trovi proprio tra due parti anch'esse concentriche conclude la costruzione e rafforza l'unità di 13-25.⁸

INTERPRETAZIONE

La parodia della Pasqua

Il governatore doveva rilasciare un prigioniero in occasione della Pasqua (17). Questa liberazione coincideva con la celebrazione che fa rivivere a Israele la propria liberazione dalla schiavitù nel paese d'Egitto. Ma un'amnistia del genere, che si ripresentava ogni anno, non era altro che una parodia della Pasqua: non si trattava infatti di strappare l'innocente dalle mani dell'oppressore, com'era accaduto al tempo dell'Esodo, ma al contrario, e comunque per Barabba, di liberare un colpevole, e un colpevole che doveva rispondere di un crimine di sangue (19). Quest'amnistia che non è fondata sul pentimento, sulla conversione e il ritorno a Dio, non è altro che un falso perdono che non rende migliore né colui che è liberato (25ab) né coloro che ne reclamano la liberazione (18), e non risolve affatto il problema della violenza, poiché non fa che rimettere in circolazione un terrorista che con ogni probabilità aspetta soltanto l'occasione per ritornare a delinquere. La reiterazione annuale dell'amnistia non può spezzare il ciclo ripetitivo in cui il perdono succede alla colpa, e la colpa al perdono. Reclamando la liberazione del colpevole, sommi sacerdoti, capi e popolo non fanno altro che rendere esplicita la falsità e l'inanità dell'amnistia pasquale; reclamando la morte dell'innocente al posto del colpevole, essi pervertono in modo radicale il senso della Pasqua.

⁸ Si noti tuttavia che il manoscritto D, che riprende questo versetto, lo pone dopo 19.

La sovversione

Tutto è sovvertito. Gesù è accusato, a torto, di sobillare il popolo (14c): gli si attribuisce il crimine di colui che aveva fomentato una rivolta in città e aveva commesso un omicidio (19). Barabba, il rivoltoso omicida, porta un nome che in realtà indica l'identità di Gesù, Bar-Abba, «Figlio del Padre». Pilato, il pagano, si ostina a difendere il giusto (14e.22e), mentre il popolo scelto da Dio per essere il testimone della sua giustizia reclama la liberazione dell'ingiusto (18c-19) e la morte dell'innocente (21-23). Infine è Gesù, l'innocente, a essere condannato alla morte che merita Barabba (25). E non soltanto Barabba, ma anche i capi e i sommi sacerdoti, poiché costoro fanno esattamente ciò che rimproverano a Gesù: sobillano il popolo, con le loro grida raddoppiate (21.23) stanno fomentando una rivolta e finiscono per raggiungere il loro scopo ottenendo l'omicidio di Gesù. Costui è condannato non soltanto per il peccato di Barabba, ma anche per quello dei sommi sacerdoti e dei capi e di tutta la moltitudine del popolo.

La perversione della giustizia

Il popolo e i suoi responsabili fanno la parodia del perdono e pervertono il senso della Pasqua. A questa perversione del religioso corrisponde, da parte di Pilato, la perversione del politico. Se Gesù non è colpevole di quanto è accusato, perché castigarlo prima di rilasciarlo (16.22f)? Pilato con questo compromesso tenta di calmare gli animi dando parziale soddisfazione all'odio dei nemici di Gesù. La sua compiacenza lo induce a parodiare la giustizia: castigare l'accusato riconoscendone al tempo stesso l'innocenza, tentare di sposare una mezza verità con una mezza menzogna, gli sarà forse sembrata abilità politica. In realtà ciò non è altro che la confessione della propria debolezza e ignavia. E la moltitudine non sbaglia: se il governatore è pronto ad abbandonare metà giustizia, ci sarà soltanto da gridare più forte (23) perché finisca per abbandonarla tutta intera (24). Egli lo farà presto, senza però ritornare sulle sue dichiarazioni che proclamavano l'innocenza di Gesù (14e.22e). Giudei e pagani così si ritrovano d'accordo nella corruzione.

4. IL PROCESSO ROMANO (23,1-25)

COMPOSIZIONE DELLA SOTTOSEQUENZA

I passi estremi (1-5 e 13-25) sono consacrati allo scontro fra Pilato e i giudei a proposito di Gesù, mentre nel passo centrale Gesù compare davanti a Erode, tetrarca di Galilea, sempre in presenza dei suoi accusatori (10).

All'inizio dell'ultimo passo «sobillatore del popolo» di 14b corrisponde a «sobillava la nostra nazione» dell'inizio del primo passo (2b); le due espressioni fungono da termini iniziali. Lo stesso vale per i sintagmi «i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo» e «mi avete portato quest'uomo» all'inizio dell'ultimo passo (13-14a) che ricordano «tutta l'assemblea» e «lo condussero da Pilato» dell'inizio del primo passo (1). Il primo giudizio di Pilato (4c) è ripreso in 14d e una terza volta in 22b.

Al centro del passo centrale (10) «i sommi sacerdoti e gli scribi» ricordano «tutta l'assemblea» dell'inizio del primo passo (1) e «i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo» dell'inizio dell'ultimo passo (13);⁹ essi «accusano» Gesù, come già nel versetto 2 e come dice Pilato alla fine di 14.

Le risposte di Pilato segnano una progressione dopo il semplice «nessuna colpa» fino a «nulla che meriti la morte », passando per il neutro «[colpa] di quelle di cui lo accusate» (che però è subito qualificato come meritevole di morte in 15). Alla lettera:

NON TROVO	alcun motivo	<i>in quest'uomo</i>		4
NON HO TROVATO	<i>in quest'uomo</i>	alcun motivo	di cui lo accusate	14
Alcun motivo	di morte	HO TROVATO	<i>in lui</i>	22

INTERPRETAZIONE

Autorità e potere

Arrestato a Gerusalemme dalle autorità religiose del suo popolo, Gesù è deferito da costoro all'autorità politica romana della Giudea, il governatore Pilato (1), rappresentante dell'imperatore che presiede ai destini di tutto l'impero. Ma, essendo Galileo (6), Gesù è condotto a comparire anche davanti al tetrarca di Galilea, Erode Antipa (6-12). Tutte queste autorità, romane e giudaiche, si trovano riunite nella città santa per la festa della Pasqua. Tutti i poteri sono indotti a pronunciarsi sull'autorità di colui che disturba tutti i poteri, Gesù Cristo (2c), il re dei giudei (3b). Falsamente accusato di sobillazione (2b.5a; 14b), Gesù è infine condannato a morte, al posto di Barabba, il vero rivoltoso che non aveva esitato a uccidere (19.25a) per fare prevalere il potere della violenza contro le autorità

⁹ Nuovo esempio della legge n° 4 di Lund: «Vi sono anche numerosi casi in cui le idee compaiono al centro di un sistema e alle estremità di un sistema corrispondente, ed è evidente che il secondo sistema è stato costruito per corrispondere al primo. Chiameremo questo tratto *legge dello spostamento dal centro verso le estremità*» (N.W. LUND, *Chiasmus*, 41; trad. italiana in R. MEYNET, *L'analisi retorica*, 120).

costituite. L'autorità e il potere di Gesù non appartengono a questo mondo: egli ne è totalmente spogliato, condotto e rimandato secondo la volontà di altri (1.7b.11b.14b.25). Eppure, al centro del primo passo (3), non esita ad ammettere davanti al governatore romano di essere proprio «il re dei giudei».

¹ TUTTA L'ASSEMBLEA si alzò e LO CONDUSSERO DA PILATO. ² Cominciarono ad ACCUSARLO: «Abbiamo trovato costui **che sobillava la nostra nazione**, impedendo di dare tributi a Cesare e dicendo di essere il Cristo re». ³ Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei giudei?». Egli dichiarò: «Tu lo dici». ⁴ Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla:

«NON TROVO NESSUNA COLPA IN QUEST'UOMO».

⁵ Ma *essi insistevano*: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla *Galilea* fin qui».

⁶ Udito ciò, Pilato domandò se era *Galileo* ⁷ e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. ⁸ Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche segno fatto da lui. ⁹ Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla.

¹⁰ C'erano là anche *I SOMMI SACERDOTI E GLI SCRIBI* e lo ACCUSAVANO con insistenza.

¹¹ Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹² In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

¹³ Pilato, riuniti *I SOMMI SACERDOTI, LE AUTORITÀ E IL POPOLO*, ¹⁴ disse loro: «*MI AVETE PORTATO QUEST'UOMO* come **sobillatore del popolo**; ecco, l'ho esaminato davanti a voi,

MA NON HO TROVATO IN LUI NESSUNA COLPA

di quelle di cui lo ACCUSATE; ¹⁵ e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶ Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». [¹⁷ Era obbligato a rilasciare loro per la festa qualcuno.] ¹⁸ Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». ¹⁹ Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. ²⁰ Pilato gridò loro di nuovo che voleva rilasciare Gesù. ²¹ Ma essi gridavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». ²² Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui?

NON HO TROVATO NULLA IN LUI CHE MERITI LA MORTE.

Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». ²³ Essi però *insistevano* con grandi grida, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. ²⁴ Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. ²⁵ Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

Giudei e pagani

Mentre tutte le autorità giudaiche si coalizzano contro Gesù (10.13), il pagano Pilato si ritrova da solo a difendere l'accusato. Certo, Erode non sembra avere prestato grande attenzione alle accuse dei sommi sacerdoti e degli scribi (10) e Pilato interpreterà il fatto che questi gli abbia rimandato Gesù come una dichiarazione d'innocenza (15). Tuttavia, bisogna riconoscere che il tetrarca non solo si è guardato dal compromettersi, ma ha fatto il gioco dei suoi accusatori: domandando a Gesù un segno (8bc) e avvolgendolo in uno splendido mantello (11), si prende gioco del Messia, re dei giudei. Pilato al contrario non accetta l'accusa di sobillazione mossa contro Gesù, e vi ritornerà «tre volte» (4c.14d. 22b); eppure, per paura di una rivolta, finirà per mollare la presa (25). Luca sottolinea il contrasto tra l'atteggiamento di Pilato e quello dei giudei concludendo il suo racconto con questa piccola frase, carica di significato: « lo abbandonò alla loro volontà» (25bc).

«Egli non apre bocca»

Tutti i protagonisti del processo non cessano di parlare, di «accusare», di «gridare»: i giudei, che fin dall'inizio (2) accusano Gesù davanti a Pilato e ricominciano «insistendo» (5), dopo la dichiarazione del governatore (4); nel passo centrale, Erode che «lo interroga con molte domande» (9); i sommi sacerdoti e gli scribi che «lo accusano con insistenza» (10); ancora Erode e i suoi soldati che «scherniscono» Gesù (11); nell'ultimo passo, Pilato che, a lungo (14-16), si rivolge ai sommi sacerdoti, ai capi e al popolo (13); la moltitudine che grida (18b.21a), che «insiste con grandi grida» e «le loro grida crescevano» (23); Pilato che «grida» anche lui (20), riprende la parola «per la terza volta» (22a) e infine «decide che la loro richiesta sia eseguita» (24). Durante questo tempo Gesù non parla, non risponde nulla (9b); anche all'inizio, quando risponde alla domanda di Pilato (3), in un certo qual modo non fa che rimandare al governatore le sue parole: «Tu l'hai detto». Così facendo, egli accetta il titolo che gli viene attribuito, ma con il suo silenzio successivo, «non aprendo bocca» (Is 53,7.8), Gesù proclama che la sua regalità non è di questo mondo, ma attende di riceverla da suo Padre, come il Servo del Signore.

¹ TUTTA L'ASSEMBLEA si alzò e LO CONDUSSERO DA PILATO. ² Cominciarono ad ACCUSARLO: «Abbiamo trovato costui **che sobillava la nostra nazione**, impedendo di dare tributi a Cesare e dicendo di essere il Cristo re». ³ Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei giudei?». Egli dichiarò: «Tu lo dici». ⁴ Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla:

«**NON TROVO NESSUNA COLPA IN QUEST'UOMO**».

⁵ Ma *essi insistevano*: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla *Galilea* fin qui».

⁶ Udito ciò, Pilato domandò se era *Galileo* ⁷ e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. ⁸ Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche segno fatto da lui. ⁹ Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla.

¹⁰ C'erano là anche *I SOMMI SACERDOTI E GLI SCRIBI* e lo ACCUSAVANO con insistenza.

¹¹ Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹² In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

¹³ Pilato, riuniti *I SOMMI SACERDOTI, LE AUTORITÀ E IL POPOLO*, ¹⁴ disse loro: «*MI AVETE PORTATO QUEST'UOMO* come **sobillatore del popolo**; ecco, l'ho esaminato davanti a voi,

MA NON HO TROVATO IN LUI NESSUNA COLPA

di quelle di cui lo ACCUSATE; ¹⁵ e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶ Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». [¹⁷ Era obbligato a rilasciare loro per la festa qualcuno.] ¹⁸ Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». ¹⁹ Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. ²⁰ Pilato gridò loro di nuovo che voleva rilasciare Gesù. ²¹ Ma essi gridavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». ²² Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui?

NON HO TROVATO NULLA IN LUI CHE MERITI LA MORTE.

Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». ²³ Essi però *insistevano* con grandi grida, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. ²⁴ Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. ²⁵ Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

C. IL RE DEI GIUDEI, CRISTO DI DIO, È CONDANNATO (22,54–23,25)

COMPOSIZIONE DELLA SEQUENZA

Simmetrie dei passi due a due

Il primo e l'ultimo passo (54-62 e 13-25) contrappongono i rinnegamenti di Pietro e le confessioni di Pilato: in entrambi i casi il testo ne sottolinea il numero («tre volte» in 61b, «per la terza volta» in 22a). È inoltre possibile sottolineare i sinonimi tradotti con il medesimo «insistere» (59a e 23a) nonché la ricorrenza di «gridare» (60b.61b e 20.21.23b, e in nessun altro punto della sequenza).

Il secondo e il penultimo passo (63-65 e 6-12) riferiscono entrambi gli insulti subiti da Gesù («schernire» in 63 e 11b; «insultare » di 65 e «insultare» di 11a) da parte di chi lo aveva in custodia (63) e dei soldati di Erode (11); in entrambi i casi si «interroga» Gesù (64a e 9a) chiedendogli un segno, in entrambi i casi egli è «velato» (64a) oppure «rivestito» (11a; stesso prefisso *peri-* per i due verbi), in entrambi i casi Gesù non risponde.

Il terzo e il quinto passo (66-70 e 1-5) riportano ambedue una confessione di Gesù, prima dinanzi al sinedrio giudaico, poi dinanzi al governatore romano. Ogni volta gli si chiede se è il «Cristo re» (67a e 2c.3a) ed egli risponde con una formula simile (70b e 3), introdotta dal medesimo «dichiarò». Da notare anche la ripresa di «interrogare» (68 e 3a).

Al centro

La domanda di 71 si trova al centro della sequenza: il sinedrio ora ha la prova, «la testimonianza» che cercava, poiché Gesù ha appena confessato chiaramente le sue pretese.

Il quadro

A parte il breve passo centrale (71), il secondo e il penultimo passo, gli altri quattro passi sono introdotti da una frase narrativa (54.66.1.13). Vi si ritrova il verbo «condurre», tranne l'ultima volta in cui esso è tuttavia ricordato con «mi avete portato» di 14a sulla bocca di Pilato che stavolta convoca la folla. Così sono chiaramente sottolineate le diverse tappe del processo: dal sommo sacerdote di notte (54), poi al sinedrio la mattina (66), in seguito da Pilato (1 e 13) con gli intermezzi dei custodi (63-65) e di Erode (6-12).

Nel primo versante intervengono soltanto le autorità, il «sommo sacerdote» (54), «gli uomini che lo custodivano» (63) e i membri del sinedrio (66), mentre nel secondo versante costoro sono raggiunti dalle «folle» (4b) e dal «popolo» (13), per formare una «moltitudine» (1 e 18a). «Popolo» (5b e 14b) o «nazione» (2b) sono coinvolti nella faccenda dai membri del sinedrio.

22,⁵⁴ Dopo averlo preso, **LO CONDUSSERO** via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.⁵⁵ Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti intorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro.⁵⁶ Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui». ⁵⁷ Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». ⁵⁸ Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!». ⁵⁹ Passata circa un'ora, un altro **insisteva**: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo». ⁶⁰ Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo **gridò**. ⁶¹ Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo **gridi**, oggi mi rinnegherai **PER TRE VOLTE**». ⁶² E, uscito, pianse amaramente.

⁶³ Frattanto gli uomini che lo custodivano lo **SCHERNIVANO** colpendolo,
⁶⁴ lo velavano e lo **interrogavano** dicendo: «Profetizza: chi ti ha colpito?».
⁶⁵ E molti altri **INSULTI** dicevano contro di lui.

⁶⁶ Appena fu giorno, si riunirono gli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; **LO CONDUSSERO** davanti al sinedrio dicendo: ⁶⁷ «Se tu sei il **CRISTO**, diccelo». Disse: «Se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸ se vi **interrogo**, non mi risponderete. ⁶⁹ Ma da questo momento il Figlio dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio». ⁷⁰ Tutti dissero: «Tu dunque sei il **FIGLIO DI DIO?**». Egli **dichiarò** loro: «**Siete voi a dire che io lo sono**».

⁷¹ Dissero:

«CHE BISOGNO ABBIAMO ANCORA DI TESTIMONIANZA
 POICHÉ L'ABBIAMO UDITO NOI STESSI DALLA SUA BOCCA».

23,¹ Tutta la loro moltitudine si alzò e **LO CONDUSSERO** da Pilato. ² Cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava la nostra nazione, impedendo di dare tributi a Cesare e dicendo di essere il **CRISTO RE**». ³ Pilato lo **interrogò**: «Sei tu il **RE DEI GIUDEI?**». Egli **dichiarò**: «**Tu lo dici**». ⁴ Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». ⁵ Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fin qui».

⁶ Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo ⁷ e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. ⁸ Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹ Lo **interrogò** con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. ¹⁰ C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. ¹¹ Allora Erode, con i suoi soldati, lo **INSULTÒ** e lo **SCHERNÌ**, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹² In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

¹³ Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴ disse loro: «Mi **AVETE PORTATO** quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; ¹⁵ e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶ Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». ¹⁷ [Ora, era obbligato a rilasciare loro per la festa qualcuno.] ¹⁸ Ma la loro moltitudine si misero a gridare: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». ¹⁹ Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. ²⁰ Pilato **gridò** loro di nuovo che voleva rilasciare Gesù. ²¹ Ma essi **gridavano**: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». ²² Ed egli, **PER LA TERZA VOLTA**, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». ²³ Essi però **insistevano** con grandi **grida**, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro **grida** crescevano. ²⁴ Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. ²⁵ Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

*INTERPRETAZIONE***Pietro e Pilato**

Il primo degli apostoli, colui che era stato chiamato «Pietro» da Gesù (6,14) per la solidità alla quale era chiamato, cede alla prima prova seria. Quando gli è intimato di dichiararsi, crolla davanti alla prima prova venuta (22,56). Perderà anche la seconda occasione che gli sarà offerta poco dopo (22,58) e circa un'ora più tardi, davanti all'«insistenza» di un terzo accusatore (22,59), cade per la terza volta (22,61) nel suo rinnegamento. Pilato il pagano, al contrario, non esita a proclamare, anche lui per tre volte (23,22), l'innocenza di Gesù. Malgrado le accuse (23,2) e le grida (23,21) della moltitudine, malgrado i rischi che corre di essere accusato di debolezza nella difesa dell'ordine di cui è responsabile, respinge con tenacia le false accuse di cui Gesù è oggetto (23,4.14.22). Si potrà pensare che Pietro rischiava di subire la stessa sorte del suo Maestro se avesse riconosciuto di essere suo discepolo, e che invece la posizione di Pilato permetteva più facilmente a quest'ultimo di resistere alla pressione dei sommi sacerdoti e del popolo. Ciò nondimeno l'atteggiamento di Pilato può essere una lezione per il discepolo. Anche il governatore alla fine non resisterà alla paura e, davanti all'«insistenza» della moltitudine (23,23), abbandonerà Gesù (23,24-25), mentre Pietro ritornerà dal suo rinnegamento nelle lacrime del pentimento (22,62).

Gesù tace

Durante l'interrogatorio di Pietro (22,54-62) come durante tutta la scena finale che contrappone Pilato alla folla (23,13-25), non è riportata alcuna parola di Gesù. Il suo silenzio è palese quando si trova alle prese con gli uomini che lo sorvegliano (22,63-65), è sottolineato con forza quando si trova di fronte a Erode e ai suoi soldati (23,9). Lui che fino allora aveva passato il suo tempo a insegnare, non dice più nulla. Infatti tutto ciò che potrebbe dire non sarebbe accettato dai suoi interlocutori. Con Pietro, non è più tempo di parlare, ma di lasciare che la profezia si realizzi fino alla fine; allora un semplice sguardo basterà per far tornare alla memoria le parole della vigilia (22,61). Le guardie non aspettano una risposta alla loro domanda (22,64) e neppure ai loro insulti (22,65) e ai loro colpi (22,63). Erode, da parte sua, reclama un segno (23,8), soprattutto non una parola. Ritornato davanti a Pilato, Gesù passa completamente in secondo piano e la parola è monopolizzata dal governatore al quale rispondono le grida della folla (23,13-25). Nessuna parola può essere rivolta a colui che non l'attende. È venuta l'ora del silenzio, questo silenzio del Verbo che nella passione parla alla fede più di ogni parola. Vedendo Gesù muto come la pecora condotta al macello sopportare gli insulti e lo scherno dei suoi avversari, il discepolo riconoscerà in lui il Servo destinato a salvare le moltitudini (Is 52-53).

La testimonianza ultima

Pietro avrebbe potuto testimoniare ciò che aveva visto e sentito, e ripetere ciò che aveva confessato tempo addietro: «Tu sei il Cristo di Dio» (9,20). I membri del sinedrio avevano anche loro tutti gli elementi necessari per condannare Gesù: non si era forse presentato lui stesso come il figlio prediletto del Padrone della vigna e suo erede (20,13-14)? E tuttavia occorre che in questo momento ultimo Gesù stesso renda testimonianza. Lo farà senza ambiguità e davanti alle supreme autorità giudaiche (22,69) e davanti al più alto rappresentante del potere romano (23,3), davanti a Dio e a Cesare. Occorre che tutti lo sentano dalla sua bocca e ricevano la sua testimonianza (22,71). Soltanto lui è in grado di confessare la verità del suo rapporto unico con il Padre. Questa è la sola voce che tutti devono ascoltare. Nessun altro può rispondere per lui.

Il giudizio di Gesù

Durante il suo processo Gesù dice pochissime cose, nulla durante tutta la notte in cui Pietro lo rinnega (22,54-62) e le guardie lo maltrattano (22,63-65), nulla da Erode che lo disprezza (23,6-12) né davanti alla folla che reclama la sua condanna (23,13-25). E, tuttavia, al centro della sequenza riecheggia la domanda dei sinedriti: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza, poiché noi stessi l'abbiamo sentito dalla sua bocca?» (22,71). È vero che egli ha appena risposto al sinedrio senza mezzi termini, ha riconosciuto di essere il Cristo (22,67), il Figlio di Dio (22,70) e dichiarato che sarà seduto alla destra della Potenza (22,69); è vero anche che accetterà di nuovo davanti a Pilato il titolo regale di Cristo (23,3). Ma, facendo ciò rimanda ogni volta coloro che lo interrogano a se stessi: sono loro che hanno detto che era il Figlio di Dio (22,70), il Cristo re (22,67; 23,3); prima ancora di dichiararsi davanti al sinedrio, non esita a giudicare chiaramente le loro intenzioni (22,67-68). È vero che egli è l'accusato e che deve rispondere davanti ai suoi giudici. Ma è vero anche che, nella costruzione di Lc, Gesù compare come l'unico testimone (22,71), e anche come colui dinanzi al quale sono giudicati, oppure si autogiudicano tutti gli altri personaggi del dramma. Pietro rifiuta di testimoniare a favore di Gesù, tra tutti è il primo a giudicarsi, non riconoscendo colui che fu il suo maestro; e tuttavia è il prigioniero che, con il solo suo sguardo (22,61), giudica colui che sfuggirà all'arresto, non certo per condannarlo, ma per farlo «ritornare» (22,32). Il silenzio di Gesù davanti al tetrarca (23,6-12) come davanti alle sue guardie (22,63-65) non è un rifiuto di disprezzo, bensì rivela l'inerzia dei loro scherni e la vanità delle loro richieste. Infine, dinanzi alla moltitudine infuriata (23,13-25) Gesù non ha bisogno di parlare perché essi si autogiudichino con le loro stesse parole: senza rendersene conto, dinanzi a Gesù essi si dichiarano colpevoli della sobillazione di cui lo accusano. Giudicato da tutti, Gesù fa emergere la verità di ciascuno, che apra la bocca o taccia; egli si rivela così come il loro giudice, il loro vero re.